

domenica 27 maggio 2001

| pianeta

| l'Unità

9

Domani il matrimonio a New York durante il rito collettivo della setta del reverendo Moon. La sposa è Sung Rya Saon, una dottoressa coreana di 43 anni

Si sposa Milingo l'esorcista, rischia la scomunica

Sconcerto in Vaticano per le nozze del vescovo africano: speriamo che la notizia non sia vera

Gabriel Bertinetto

È rottura fra monsignor Emmanuel Milingo, 70 anni, originario dello Zambia, ed il Vaticano. Già da tempo in polemica per le sue contestate attività di esorcista e guaritore, Milingo compirà oggi un passo che sancirà probabilmente il distacco definitivo dalla Chiesa cattolica, sposandosi, a New York, in uno di quei matrimoni di massa, che periodicamente vengono celebrati dal reverendo Moon, capo della Chiesa dell'Unificazione. Matrimoni particolari, non solo per il loro carattere multiplo e per il vivacissimo contorno coreografico, ma anche perché solo in quel momento i partner hanno il piacere di fare la reciproca conoscenza.

È stato lo stesso Milingo a confermare le proprie intenzioni, ieri sera, al termine di una giornata in cui sino all'ultimo in Vaticano ci si era aggrappati alla fragile speranza che la notizia non fosse vera. «Ora, a 71 anni, dopo una vita spesa al servizio della Chiesa e dei miei voti sacerdotali - ha fatto sapere in un comunicato diffuso da New York - il Signore mi ha chiamato a fare un passo che cambierà la mia vita per sempre, che farà di me un mezzo della sua grazia e benedizione per l'Africa e il mondo, ma anche un passo che mi aspetto che altererà le mie relazioni con la Chiesa cattolica romana». «Come prete - afferma Milingo - il matrimonio era la cosa più lontana della mia mente, ma è solo attraverso un comando di Gesù e il consiglio e il sostegno del reverendo e della signora Moon che faccio questo inaspettato e coraggioso passo, dopo che ho combattuto a lungo con esso nel mio cuore». Milingo smentisce di essere stato costretto a questo passo. «Qualcuno - scrive potrà credere che sono stato convertito o controllato. Ma posso assicurare che ho deciso da solo. Il reverendo e la signora Moon non mi hanno mai chiesto di ripudiare o abbandonare la mia fede cattolica».

La consorte prescelta da Moon per monsignor Milingo è una coreana molto più giovane di lui, la quarantatreenne Sun Ryan Saon. A quanto pare, non sarà lui il solo prete partecipante al rito. Si spera anche il reverendo cattolico George Augustus Sterlings, di Washington, noto per il suo dissenso dalla Chiesa ufficiale. Secondo un portavoce della Chiesa dell'Unificazione, Philip Shanken, le maxi-nozze saranno celebrate a mezzogiorno presso l'hotel Hilton di New York, a beneficio di ben sessanta coppie.

In Vaticano, anche prima che arrivasse la conferma da parte di Milingo, c'erano state reazioni di grande costernazione. Joaquín Navarro Valls, portavoce della Santa Sede, aveva detto, senza dare l'impressione di crederci molto: «Speriamo che le notizie circolanti non siano vere». E aveva aggiunto che «l'arcivescovo Milingo non ricopriva da tempo incarichi diocesani o presso dicasteri della Curia romana». Ci si chiede quali provvedimenti potranno essere presi verso il prete africano. Se, con il matrimonio, accettasse di aderire alla setta, per lui scatterebbe la scomunica immediata, latae sententiae, per apostasia, senza la necessità di un pronunciamento papale. Da New York però è ancora il portavoce di Moon, Philip Shanken, ad informare che Milingo non avrebbe intenzione di lasciare la Chiesa cattolica. In questa seconda ipotesi, i provvedimenti sarebbero meno drastici, verrebbe cioè sospeso dalle funzioni di prete e vescovo, in atte-



sa di un chiarimento definitivo.

Sun Myung Moon, 70 anni, è un coreano, fuggito in gioventù dal regime comunista di Pyongyang, sposato due volte e padre di 13 figli. Ha passato undici mesi in prigione negli Usa per evasione fiscale, ed è il maggior azionista del quotidiano di destra Washington Times. La sua attività spirituale si coniuga con una notevole abilità affaristica che gli consente di vivere da nababbo grazie ai contributi finanziari imposti agli adepti. Moon afferma di avere oltre 4 milioni di seguaci, soprattutto in Corea del sud, Giappone e Stati Uniti. I matrimoni di massa corrispondono ad altrettanti riti di iniziazione religiosa. Uno dei motti preferiti dal reverendo è: «Dio ha sbagliato solo in una cosa, nel non aver preso moglie».

clicca su

www.milingo.org

www.unificazione.it

www.clerus.org/

www.vatican.va



Papa Wojtyła con l'arcivescovo Milingo. In alto Milingo intrattiene la folla

La Chiesa sceglierà tra due punizioni

La sospensione «a divinis» o la scomunica «latae sententiae». Potrebbero essere queste le sanzioni inflitte dalla Congregazione dei vescovi o dalla Congregazione per la dottrina della fede nei confronti dell'arcivescovo monsignor Emmanuel Milingo, se dovessero trovare conferma le notizie circa il suo matrimonio nell'ambito di una cerimonia nuziale multipla oggi a New York.

Sempre che monsignor Milingo non abbia chiesto la dispensa. Ma le fonti vaticane, colte in contropiede dalla notizia, nell'incertezza delle prime ore «e finché non avremo avuto un contatto diretto con l'arcivescovo», non lasciavano ieri trapelare alcun commento su eventuali misure da adottare nei confronti del religioso.

La sospensione «a divinis» comporterebbe per il

sacerdote il divieto di celebrare sacramenti, che sarebbero comunque validi visto che non sarebbe tolto il carisma sacerdotale.

La scomunica «latae sententiae», per il Codice di diritto canonico diverrebbe automatica, ovvero senza bisogno di alcun pronunciamento, nel momento stesso in cui il sacerdote dovesse sposarsi senza aver chiesto la dispensa al Vaticano.

Uscendo con questo suo gesto dalla «comunione» con la Chiesa, monsignor Milingo non potrebbe più accedere ai sacramenti.

In passato l'ex-arcivescovo di Lusaka aveva già partecipato, ma in qualità di semplice ospite ed osservatore, ad un matrimonio di massa celebrato dal reverendo Sun Myung Moon, fondatore e leader carismatico della Chiesa dell'Unificazione. Avvenne nella capitale della Corea del sud, Seul, il 2 febbraio di due anni fa.

In quell'occasione la sua iniziativa gli era costata una dura reprimenda da parte dei vertici vaticani. In seguito a quell'episodio, monsignor Milingo era stato esonerato dall'incarico di inviato del Pontificio consiglio per i migranti. Da allora non aveva più ricoperto alcun ruolo in Curia.

che mondo è

L'arcivescovo esorcista Emmanuel Milingo e il reverendo Sun Myung Moon hanno in comune la passione per spettacolo e cerimonie e l'avversione al Demonio. Il primo ha rotto col Papa quando gli hanno proibito di fare esorcismi durante la messa, si dice convinto che in Vaticano ci siano protettori di Satana. Il reverendo coreano, fondatore di una propria religione di cui si presenta come il Messia, condivide l'orrore dei protestanti evangelici americani per Giovanni Paolo II che gli rovina le fondamentali certezze sull'Inferno e il Principe del Male. Non gli hanno mai perdonato di aver sostenuto che Inferno e demonio più che luoghi e persone «fisiche», sarebbero «lo stato d'animo di chi si separa da Dio». Per i più ultra fra loro il Papa è l'Anticristo, per qualcuno «un amico dei comunisti».

Per la Destra cristiana Usa, il demonio non è super partes: è di sinistra. Per questo hanno appoggiato George W. Bush. Prima contro quel miscredente di John McCain, che si baloccava troppo con la tolleranza, poi contro la «diabolica» sinistra di Bill Clinton e Al Gore. La potente setta del reverendo Moon, che ora si chiama Federazione delle famiglie per la Pace e l'unificazione nel mondo, non è

neutrale in politica. Non si occupa solo di teologia. Non si limita ad avere (molti) soldi e mani in pasta in una miriade di strani progetti, diffusi in tutto il mondo, dall'agro-business all'edilizia, dalle università private, allo sport. Non si limita ad organizzare matrimoni di gruppo kolossal. E ora anche proprietaria di un'agenzia di stampa un tempo prestigiosa, l'United Press International (UPI), e di uno dei giornali più ferocemente di destra degli Stati Uniti, il Washington Times. Avevano fatto quotidianamente la guerra a Clinton. Sostengono tutte le cause più reazionarie. Sono stati in prima fila nel creare la psicologia del «pericolo cinese». Appena eletto Bush, la Washington Times Foundation, presieduta da Moon, ha convocato rappresentanti di 1700 confessioni della destra religiosa per acclamare e presentargli il conto per l'appoggio che gli avevano dato. Cheney ha ringraziato concedendo al Washington Times la sua prima intervista da vicepresidente. Bush proponendo di delegare, con finanziamento pubblico, tutta l'assistenza alle organizzazioni religiose (anche se persino a destra c'è chi storce il naso all'idea che i soldi vadano agli Hare Krishna, a Scientology e a Moon). si.gi.

Delusione tra i seguaci «È stato plagiato per noi è una tragedia»

Incredulità e sgomento erano ieri i sentimenti prevalenti fra i seguaci di monsignor Milingo, che per tutta la giornata hanno tempestato di telefonate gli assistenti dell'arcivescovo, nella speranza di ottenere una smentita alle notizie provenienti da New York, secondo le quali il «vescovo guaritore» si accingeva a sposarsi con una donna coreana. «È una tragedia per centinaia di credenti, oltre che un dramma personale» ha dichiarato uno dei collaboratori più vicini al sacerdote.

L'arcivescovo, a quanto si è appreso, da due anni assisteva ai matrimoni di massa del reverendo Moon. Nel 1999 comparve ad un rito celebrato in Corea del Sud, causando le proteste dei vescovi coreani che si lamentarono della sua partecipazione con la Santa Sede. Poi nuovamente l'anno scorso condusse l'orazione iniziale in occasione di un'altra celebrazione similare. Quelle frequentazioni vengono oggi lette ed interpretate ovviamente col senno di poi. «Non possiamo escludere un episodio di plagio - dice una fonte autorevole - vista la fama del reverendo Moon e visto che non sarebbe il primo caso di una persona circuita da quell'organizzazione».

L'arcivescovo Milingo, secondo quanto riportato dalla stampa americana, avrebbe dichiarato di aver deciso di sposarsi «in seguito ai soprusi patiti dal Vaticano». Nella storia dei rapporti sempre più tesi fra Milingo e la Chiesa cattolica spicca la data del 13 luglio 1996, quando il cardinale Camillo Ruini, vicario del Papa per la diocesi di Roma, intimò a monsignor Milingo: basta con le Messe in pubblico nella diocesi di Roma senza farsi autorizzare. Era l'ultimo atto di un braccio di ferro tra l'ex-arcivescovo di Lusaka e i vertici della Conferenza episcopale italiana, da tempo contraria alle affollate Messe di guarigione officiate dal vescovo, caratterizzate da un clima di fanatismo e di isteria collettiva.

Ad indurre il cardinale vicario a prendere carta e penna erano state due celebrazioni avvenute il 27 giugno e il 4 luglio 1996 nella chiesa dell'Istituto Romano di San Michele. Citando la missiva che il cardinale Angelo Sodano, segretario di Stato, «a nome del Papa» nel marzo precedente aveva fatto pervenire al vescovo africano per fargli presente che occorreva chiedere il permesso al vescovo locale per qualsiasi rito, Ruini quella volta ricordava a «sua eccellenza» che non poteva «compiere atti liturgici e fare esorcismi nella diocesi di Roma senza il mio previo consenso che lei deve chiedermi direttamente prima di procedere».

Ogni giovedì a Zagarolo arrivavano molti fedeli da ogni parte d'Italia e dall'Europa per assistere alle sue messe e ai suoi rituali per scacciare il diavolo

Il popolo dei disperati alla corte del santone-ribelle

Segue dalla prima

È impossibile dimenticare facce, gesti, situazioni. Sono più di venti anni (Milingo ne avrà 71 il prossimo giugno ed è nato a Mnkwa, nello Zambia) che il monsignore provoca ogni sorta di guai alla Chiesa di Roma. Aveva persino partecipato, a modo suo, ad un festival di San Remo. Poi, in una sala di registrazione aveva inciso un Cd di musiche africane scatenandosi (anche in Tv) in alcune danze tribali non certo confacenti ad un monsignore. Nel 1983 arrivano disposizioni precise: niente più messe a Milano città, a Roma e in qualunque altro posto centrale o troppo affollato. Se Milingo vuole può «esercitare» in casa propria. Ma la cosa non funziona e troppa gente rimane fuori. Così, il monsignore decide di ritirarsi in cam-

pagna, a Zagarolo, appunto. Tra gli alberi e in cima ad una collinetta, a fianco di una villa, aveva cominciato, dopo pochi giorni dalla vera e propria fuga da Roma, a dire messa e a «guarire». Intorno a lui, era subito nata una industrietta per raccogliere soldi che monsignor Milingo aveva utilizzato per acquistare alcuni ospedaletti mobili da mandare in giro nei villaggi del paese d'origine. Una iniziativa davvero benemerita che però non lo riappa-

Nella cittadina a trenta chilometri da Roma lo aspettavano in molti nella speranza di guarire

cifica con la Chiesa di Roma.

Di bocca in bocca, comunque, era corsa la notizia delle nuove messe di Milingo, dei suoi esorcismi e della «sua lotta contro il diavolo». E a Zagarolo erano cominciati gli arrivi. Un pomeriggio, appunto, abbiamo voluto vedere. C'erano dei sacerdoti che confessavano la gente sotto gli alberi e poi una fila di malati in attesa. Piano, piano, dopo gli acquisti di rosari e libri, tutti finivano davanti all'altare dove il monsignore avrebbe celebrato la messa. L'eccitazione, dopo poco, aveva preso a percorrere la folla dei dolenti e dei parenti. Quando, dietro ad una croce portata da un ragazzino, era apparso Milingo era esplosa l'inferno: donne e uomini ammalati si erano subito messi a urlare e piangere. Altri avevano vomitato addosso al vicino e altri ancora si erano lanciati a testa

bassa contro un muro sprizzando poi sangue da terribili ferite. Un signore ben vestito, rotolando per terra, si era messo ad urlare contro il diavolo: «Vai via, vai via. Non vedi la Croce?».

Lui, Milingo, era passato in mezzo a questa bolgia dolente e terribile sempre sorridendo e benedicendo. In questo clima di isteria e di dolore, di «umiliazione del corpo» e della mente, erano salite al cielo le prime parole della messa. Milingo parlava, parlava

Sotto gli alberi i sacerdoti confessavano. Tutti in fila i malati in attesa di essere salvati

e benediceva. Intorno, sempre più orrore e dolore. Un paralitico si era buttato dalla carrozzella e dalla polvere dove era finito e stava lottando con le sue braccia che non volevano alzarsi verso il cielo. Una donna, qualche metro più in là, mimava il parto di un essere mostruoso e la madre, che le asciugava sudore e bava, urlava una specie di cronaca in diretta dell'avvenimento.

Non avevamo più resistito ed eravamo scappati, come bambini terrorizzati, nell'angolo del boschetto di castagni, lontani dalla partoriente folla. Avevamo appena avuto il tempo di dare ancora una occhiata a Milingo. Nel buio che era sceso di colpo, di lui, nero come la pece, ora si vedevano solo i denti bianchi e si udiva la voce cantilenante.

Prima della fine della messa e alla

luce incerta di alcune candele che erano state accese e deposte per terra, cento mani che impugnavano fotografie, si erano levate verso l'alto e venivano ora girate a destra e sinistra in direzione di Milingo. Sottovoce, avevamo chiesto il significato dell'esposizione di quelle foto. «Sono persone che non ce la fanno a venire da lui o che non possono uscire di casa per come sono ridotti» ci aveva risposto una ragazzetta che si era infilata intorno al collo

La lunga catena di contrasti con la Chiesa. Nell'83 il divieto di dire messa a Milano e nella capitale

almeno dieci rosari. Non avevamo trovato il coraggio di chiederle per quale malattia era venuta da Milingo. Né lei aveva tentato di spiegarcelo, ma si intuiva che doveva trattarsi di qualcosa di grave. Dal paese, ora, arrivava il suono delle campane e Milingo continuava a cantilenare. Il monsignore, all'improvviso, aveva smesso di pregare e parlare. Si poteva andar via. Era tutto finito. Le carrozzelle dei paralitici, spinte dai parenti, avevano ripreso la via di casa e tutta l'altra umanità disperata si era lasciata inghiottire dagli autobus.

Non avevamo mai visto tanto dolore e tanta sofferenza, tanto bisogno di aiuto, di comprensione e di amore, come su quella collinetta a Zagarolo, tra castagni e cipressi.

Wladimiro Settimelli